

# Premio Dialogare 2005

## «Legami fragili»

Racconto premiato

### Gli affetti di Emanuela

di Anna Martano Grigorov

Ce l'ho fatta, ce l'ho fatta! Che emozione. Non ci posso credere. Datemelo, presto. Voglio guardarmelo ben benino. Un maschietto. Il mio bambino. Quanti capelli! Che manine piccole. E i piedini, non sono uno splendore? A chi assomiglia? Non riesco ancora a capirlo. Il naso è del papà, per fortuna. Ma la bocca sembra la mia. E gli occhietti? Piccolino, fatti un po' vedere. Sei il neonato più bello della galassia.

E ora cosa gli fate? Ma certo, il bagnetto. E poi lo pesate. È bello grosso, no? Quanto peserà? Tre chili e otto? Mica male.

Mi rendo conto solo ora di essere esausta. Ma che esperienza straordinaria il parto.

Che felicità. Finalmente ho il mio bambino, mio marito. Nessuno me li può più togliere.

È un sogno. Ho lottato tanto per ottenere questo, ed ora che sono entrambi qui, accanto a me, mi sento quasi stordita dalla gioia. Cosa si può desiderare di più? Tutta una vita davanti da dedicare alla famiglia, alla mia famiglia.

Ma cosa succede adesso? Cos'è questo dolore? Non resisto, non ce la faccio più! Sto male. È terribile. Dottoressa, aiuto, mi sta scoppiando la testa, qualcuno mi aiuti....

Dove sei? Ho paura. Questo mondo è spaventoso. Oggi credevo che sarei morto. Credevo di soffocare. Quel primo respiro mi ha bruciato tutto dentro. E

poi la luce accecante, il freddo, i rumori così forti. Ho riconosciuto la tua voce che mi ha tranquillizzato un po', ma quando hai incominciato a gridare più forte e tutti si sono agitati pensavo di morire di nuovo dalla paura. Prima c'era la tua morbidezza, il tuo odore. Ora mi hanno appoggiato in questo posto duro e immobile. Nessun movimento mi culla, non sento più tutti i gorgoglii tranquillizzanti che c'erano là dentro, al sicuro. Non c'è più quel battito regolare che mi teneva sempre compagnia. Intorno a me c'è una tristezza infinita. Qualcosa di terribile. Non so cosa sia ma sento quanto fa male. Non come quando ero dentro te ed ogni tanto facevi quei bei versi ed io sentivo come una corrente di gioia che mi accarezzava e ti ballava tutta la pancia e ballavo anch'io con lei. Come si stava bene. Voglio ancora stare bene come prima. Piango, piango, mi viene a prendere qualcuno che ha un odore diverso dal tuo, mi tiene in braccio per un po' ma non mi porta da te. Come puoi lasciarmi così? Credevo che sarei stato con te per sempre, perché mi hai abbandonato? Dove sei sparita?

Rottura di aneurisma al cervello. L'aneurisma era molto esteso. L'aveva forse dalla nascita ma nessuno lo sapeva. Ecco perché soffriva tanto di emicrania. Lo sforzo del parto è stato fatale. Coma profondo irreversibile.

Non posso crederci. Non conosco nessuno più vitale di mia sorella, più pieno di energia, di allegria, di entusiasmo e voglia di vivere. Mi è impossibile associare la sua persona all'idea della morte.

Mi fanno una rabbia i medici, si preoccupano solo che il coma si prolunghi troppo e gli organi che deve donare si deteriorino. E se invece si risvegliasse? È mai possibile che uno stupido vaso sanguigno difettoso possa arrestare il suo cammino nella vita?

Mi fanno ancora più rabbia quelli che concentrano tutta la loro attenzione su Mario.

Che tragedia per Mario, povero Mario, Mario qui, Mario là.

Certo, avrà bisogno di aiuto. Certo, sarà dura per lui, solo con il bambino.

Ma ad Emanuela, al fatto che non si è goduta suo figlio neanche un giorno, a tutto quello che era e che forse non sarà più, alla sua bellezza e alla sua intelligenza che si stanno spegnendo, ai suoi trentadue anni che stanno scivolando via, ci pensa qualcuno oltre a me?

Ecco. Hanno telefonato dall'ospedale. È successo questa notte. Meglio così. Almeno le cose ora sono chiare e non dobbiamo più aspettarci un miracolo che non avverrà.

Non riesco ancora a togliermi dalla mente i suoi occhi quando l'hanno portata via. Sapeva che stava morendo, l'aveva capito benissimo. Mi è parso di cogliere

una sorta di rimprovero nel suo sguardo. Oppure era solo dolore, o terrore, ma io, avendo la coda di paglia, ho visto del biasimo che non c'era. Non so se sono stato un bravo marito. Certo fra i due ero io quello che amava di meno, ma che colpa ne ho?

Ho cercato mille volte di farglielo capire, ancora prima che ci mettessimo insieme, poi quando ormai eravamo in coppia, poi quando si è trasferita da me, poi quando ha incominciato a parlare di matrimonio... Niente. Un muro di gomma. Non so se capisse e fingesse di non capire o se invece non capisse e basta. E 'sto bambino sul groppone adesso, che guaio. Gliel'avevo detto, che fretta c'era di fare figli? Non eravamo sposati neanche da due anni. Ma lei no, non poteva più aspettare. La solita testarda. Con tutte le sue balle romantiche sulla famiglia e l'amore eterno. Voleva legarmi di più a sé. Bel risultato.

Meno male che è successo a lei. Se fosse toccato a Susanna, alla mia piccola, sarei impazzita dal dolore. E Guido ha ancora da far carriera, prevedo grandi cose per lui, non poteva mica morire a trent'anni. Emanuela era la più vecchia dei tre. Era quella che ha vissuto più di tutti. È nata prima, era giusto che morisse prima.

Comunque la sua è stata una bella vita. Ha avuto tutto quello che voleva. Voleva studiare, ha studiato. Voleva viaggiare, ha viaggiato. Voleva un bel lavoro, ce l'aveva. Voleva un marito, l'ha trovato. Voleva un figlio, l'ha avuto. Lo voleva maschio, è maschio.

La solita fortuna sfacciata, sempre.

Non come me, che sono rimasta vedova quando ancora i bambini erano piccoli ed ho fatto sacrifici tutta la vita per crescerli.

Ora mi spiace che non andassimo tanto d'accordo. Ma la colpa era sua. Sempre pronta ad infiammarsi non appena le facevo un'osservazione. Sempre critica. Sempre sul chi va là. Con quella sua aria da cane bastonato quando secondo lei riservavo un trattamento migliore ai suoi fratelli. Ma io non ho nulla da rimproverarmi. Io sono stata una buona madre. Mi sono tolta il pane di bocca per non farle mai mancare niente. Cos'altro pretendeva da me?

È meschino, ma mi sento quasi offesa. Per dieci anni sono stata la sua migliore amica, ma da quando si è sposata ho smesso di esistere per lei. Riuscivamo sì e no a sentirci al telefono ogni tanto e quando ci incontravamo c'era quasi sempre anche lui. In sua presenza Emanuela non era più la stessa, la sentivo tesa, innaturale. sempre preoccupata di compiacerlo. Le rarissime volte in cui ci vedevamo da sole tornava ad essere l'Emanuela che conoscevo io. E talvolta si sfogava. La sua vita matrimoniale non era un granché. Mario sembrava

voler continuamente mettere in chiaro quanto lei fosse poco importante. E lei non sapeva più cosa fare per farsi accettare ed amare. Aveva dato prova di grande ottimismo sposando Mario. Sapeva da sempre che non era affatto la sua anima gemella, ma era sicura che col tempo l'avrebbe "conquistato". Invece il tempo passava e il loro rapporto continuava a non funzionare, almeno non nel modo in cui lei avrebbe voluto.

E secondo me Emanuela ha in qualche modo deciso di morire. Non era tipo da compromessi. Ha scelto di andarsene e l'ha fatto nel momento più inaspettato, quando era al culmine della felicità.

Lei, che era l'immagine della vitalità e dell'ottimismo, qualche mese fa ha citato l'iscrizione che c'è sulla tomba di Tamerlano: "È dolce abbandonare la vita prima che la vita abbandoni te", accompagnando questa frase con uno sguardo strano. Ricordo che mi turbò. Non mi sembrava da lei.

E invece l'ha messa in pratica. Ci ha spiazzato tutti. Anche in questo è stata geniale, specialissima, come sempre, per tutta la sua vita. Non poteva certo andarsene consumata da una lunga malattia, o, peggio ancora, di vecchiaia, magari in un ospizio, dimenticata da tutti. Non ce la vedevo proprio.

Però io sono arrabbiata con lei. Ha rinunciato a se stessa, alla sua felicità e alla sua vita per affannarsi dietro ad uno che non l'ha mai apprezzata e probabilmente adesso è dispiaciuto unicamente del fatto di dover pagare da solo il mutuo della casa.

Ne valeva la pena?